

**LA RICERCA.** Prima radiografia Istat dell'universo infantile in Italia



**Tra i giovani aumenta la voglia di trasgredire**

ROMA. Aumenta nei giovani la voglia di trasgressione. La voglia di morte del sabato sera, il desiderio di trasgressione delle regole sociali che finisce nel vandalismo e nelle esperienze limite dello sbalzo, della velocità folle e del teppismo tocca, ormai, l'11 per cento degli adolescenti.

Lo afferma una recente indagine sociologica condotta dai Centri cospes (centri di orientamento scolastico professionale e sociale) dei salesiani, i cui dati sono stati anticipati dall'Agirt, l'Agenzia di informazioni religiose della diocesi del triveneto.

**La sala giochi**

La ricerca, compiuta su tutto il territorio nazionale, interessa un campione rappresentativo di 6 mila adolescenti italiani dai 15 ai 19 anni. Il popolo della notte - risulta dalla ricerca - interessa solo il 34 per cento dei giovani. Gli altri frequentano usualmente locali di divertimento come la gelateria, il bar o la pizzeria. Il 40 per cento va in sala giochi.

Almeno un quarto di ragazzi e ragazze dichiara di andare in giro come capita, senza nessuna meta prestabilita: in moto, con la macchina, in bici, a piedi. Ragazzi e ragazze dichiarano di vivere senza veri programmi (48 per cento) e di essere attratti esclusivamente dagli interessi del momento (44 per cento).

**Lo psicoterapeuta**

In questi ambiti pervasi dal senso di evasione - afferma Giorgio Tonolo, psicoterapeuta di Pordenone - sembra abbiano facile presa le tentazioni di fine settimana scatenati, delle velocità da brivido.

Molti ragazzi sono convinti che il tempo libero vada trascorso fuori casa. Soprattutto le ragazze denunciano spesso (45 per cento dei casi) un controllo eccessivo da parte della famiglia, almeno rispetto ai coetanei maschi.

Gli adolescenti, in particolare, preferiscono in modo nettissimo lo stare insieme con gli amici (94 per cento), magari in gruppo (81 per cento).

**Lo sport**

Verso lo sport nutre una forte attrattiva il 77 per cento dei maschi ed il 49 per cento delle femmine. Sempre secondo la ricerca, molti adolescenti (33 per cento i maschi e 45 per cento le femmine) vivono i limiti posti dai genitori come un'imposizione e si scontrano, ancora più che sui luoghi frequentati o i tipi di compagnia, sugli orari di rientro delle loro esperienze fuori casa.

ROMA. Il mondo dei bambini non è poi così diverso da quello dei «grandi»: il bambino è a tutti gli effetti un piccolo adulto, con tutti i pregi ed i difetti che questa situazione comporta e tende a condividere parecchie delle abitudini dei genitori, con una maggiore partecipazione nel complesso alla vita familiare. È l'indicazione che viene da un'indagine «multiscopio» sulle famiglie che è stata realizzata dall'Istat, in cui si fa il punto in particolare proprio sul mondo dei bambini.

**Sogno generazionale**

Per dare un'idea del livello d'indipendenza attuale dei più piccoli basti sottolineare un dato: oltre il nove per cento dei minori in età compresa fra i sei ed i dieci anni dispongono delle chiavi di casa, e questa percentuale sale addirittura al 37 circa nella fascia di età compresa fra gli undici ed i 13 anni.

Roba da far rabbrivire i genitori della generazione precedente, e che può far sorridere se si pensa alle tribolazioni vissute da chi, in età quasi adulta, ma pure ancora «costretto» a vivere con papà e mamma, non poteva far tardi la sera proprio perché le chiavi non si sognava neppure di averle. Eppure le statistiche rilevano adesso una vera e propria inversione di tendenza rispetto alle vecchie abitudini di appena pochi anni addietro. Basta pensare che nei centri più piccoli, fino a duemila abitanti, sono ben il 22 per cento i bambini fra i sei ed i dieci anni che hanno in mano le chiavi di casa contro il 15 per cento delle bimbe.

**Teledipendenti**

Un'altra abitudine «adulte» è inoltre quella di appiccicare sempre più spesso gli occhi davanti al televisore. Ben il 35 per cento dei bambini di età compresa fra i tre ed i dieci anni guarda infatti la tivù almeno due ore al giorno, con oscillazioni abbastanza significative fra le diverse realtà territoriali.

Sono infatti due regioni del Sud a contendersi questo primato, dal momento che in Basilicata ed in Calabria sono il 45,4 per cento i bimbi che si trovano in questa situazione, particolarmente allasciati dal piccolo schermo. Al «polo» opposto si collocano invece i bambini della provincia di Bolzano: in questo caso, appena il 13,1 per cento si piazza davanti al televisore per due ore o più.

**Lo stipendio**

Un terzo aspetto della collocazione dei più piccoli in un mondo «a misura di grande» è costituito dal rapporto con il denaro. In questo caso risulta che una percentuale abbastanza elevata di «piccolissimi», di età compresa fra i sei ed i dieci anni, riceve regolarmente somme di denaro dai propri genitori. La media è di circa il 28 per cento, con una «punta» del 30,5 per i maschi. Salendo un gradino più su nella fascia di età, fra gli undici ed i 13 anni, lievita anche la percentuale dei bimbi regolarmente «retribuiti»: quasi il 45. E se scendiamo in dettaglio, il 9,5 per cento dei bimbi fra sei e dieci anni riceve oltre 30mila lire al mese.

**I casalinghi**

A fronte di questo «status» economico relativamente solido, c'è in ogni caso una maggiore partecipa-

**Bambini? No, piccoli adulti**

Con le chiavi di casa e il telecomando in mano

La differenza di sesso influenza le esperienze della vita fin dall'infanzia. È quanto emerge dal nuovo volume Istat «Il mondo dei bambini», che contiene i dati dell'indagine «multiscopio» sulle famiglie ed entra dettagliatamente, e per la prima volta nel nostro paese, nell'universo infantile, che viene così scoperto, analizzato, studiato fin nei suoi aspetti più particolari e nuovi: l'Istat ha scoperto un mondo assolutamente straordinario.

NOSTRO SERVIZIO

zione dei piccoli alla vita familiare, anche nello svolgimento di lavori domestici. Da questo punto di vista risulta che i maschi fanno la spesa, riassetano le loro cose e si occupano degli animali domestici, ma sono più restii delle bimbe a rilasarsi il letto o ad aiutare nelle pulizie di casa. Un secondo tipo di attività ai genitori viene da altre attività, come far compagnia alle persone anziane; complessivamente - fa notare l'Istat - sono circa due milioni (su un totale di oltre nove milioni e mezzo di minori al di sotto dei 14 anni) i bambini che svolgono un «lavoro», saltuario o continuativo, che consiste soprattutto nell'assistenza agli anziani o anche in un contributo dato al lavoro dei genitori.

Altre indicazioni provenienti dalla ricerca riguardano invece la salute, ed in questo caso emerge che ben il 42 per cento dei bimbi da zero a 13 anni viene condotto a fare una visita di controllo ogni anno. Quanto invece alla scuola, l'asilo nido è frequentato dal sei per cento circa degli aventi diritto,

**Il gioco**

Sono molte le figure di adulti o coetanei attorno ai bambini: il 77% gioca spesso o qualche volta con i genitori; l'82% con amici; il 52,3% con i nonni; il 69,2% con i fratelli. Nonostante ciò il 19,2% dei bambini gioca spesso da solo. Il giocare da soli decresce col crescere dell'età. La percentuale di coloro che dichiarano di non giocare mai da soli è del 30,7% per i bambini fra i tre e i cinque anni, e del 40% per i ragazzi tra i 13 e i 14 anni. La frequenza di gioco con fratelli e sorelle cresce fino a 6/10 anni, ma nei primi anni dell'adolescenza diventa importante il gioco con gli amici. In particolare, il rapporto amicale tra maschi e femmine ha una crescita forte tra gli 11 e i 13 anni.

**La salute**

Il 42% dei bambini da 0 a 13 anni è condotto a visite di controllo della salute nell'arco dell'anno. Il controllo medico avviene una volta l'anno per il 10,4% dei bambini, due volte per l'11,8%, tre volte o più per il 20,3%. Non emergono differenze sostanziali tra maschi e femmine e il ricorso al controllo diminuisce con il crescere dell'età. In particolare, per la modalità «tre o più volte l'anno», si passa dal 30% per i bambini fino a 5 anni all'8,3% nella classe d'età compresa tra gli 11 e i 13 anni. In tutte le zone del Paese, risulta poi essere più controllata la salute dei bambini con madre occupata o con maggior titolo di studio. I controlli più diffusi sono quelli effettuati presso i dentisti (30,3%).

**La tivù**

Il tempo libero occupato dalla tivù rappresenta una parte consistente del tempo libero dei giovani fino a 13 anni. Il 40,1% trascorre davanti al televisore una o due ore giornaliere, il 25% da due a tre ore, mentre soltanto il 14,2% vi trascorre meno di un'ora. Con il crescere dell'età cresce anche l'interesse per la tivù, con un'intensità quasi identica sia per le femmine sia per i maschi. Le letture più amate sono i fumetti; segue la narrativa, più diffusa presso le ragazze, mentre i ragazzi sono più interessati a letture di carattere scientifico e sportivo. Le attività artistiche e musicali hanno più successo presso le femmine (14,2%) che presso i maschi (7,8%).

**Il denaro**

In tutti i luoghi del Paese ed in tutte le fasce di età, bambine e ragazze ricevono meno denaro dai genitori. Già tra i sei e i dieci anni, i maschietti che ricevono più di 30mila lire al mese sono infatti il 9,5%, a fronte del 5,3% delle bambine. In complesso, il 37,7% dei maschi riceve denaro regolarmente, contro il 32% delle coetanee. Per le bambine il denaro rappresenta solitamente un regalo «una tantum», un'eccezione, spesso un evento, e non certamente un flusso costante. E questo, secondo gli esperti, potrebbe influenzare il rapporto con il denaro da parte dei futuri adulti, in cui si potrebbero determinare diversi atteggiamenti.

Dopo l'intervento al S. Camillo di Roma è ora un uomo. In cura dallo psicanalista

**In ospedale Nunzia diventa Nunzio**  
Operazione e nuova carta d'identità

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. E la donna diventa uomo. Si chiamava Nunzia, ora non si sa. Ha 25 anni ed è stata sottoposta ad un intervento di cambiamento di sesso da femmina a maschio nel reparto di chirurgia plastica e ricostruttiva dell'ospedale San Camillo di Roma. Una struttura pubblica che in qualche modo si sta specializzando nel trattamento di transessuali.

«In genere siamo abituati al passaggio da uomo a donna, intervento per cui la richiesta è maggiore», ha spiegato il professor Aldo Felici, primario del reparto: «ma abbiamo già effettuato otto interventi di questo tipo, un'operazione che comporta dei problemi tecnici più complessi e dei risultati non così brillanti come l'inverso». Parla ancora il medico: «Il paziente aveva già fatto un intervento di riduzione delle mammelle. In questa seconda

parte di utero e vagina e la creazione di un neo-pene; nella terza parte sarà perfezionata la creazione dell'uretra, per permettergli di urinare senza problemi. Era in terapia nel nostro centro per il sostegno psicologico, endocrinologico e urologico da più di due anni».

Ma che cosa si fa in sala operatoria? «Si tratta di un intervento di «alloplastica» - spiega Felici - che consiste nel trapianto con tecnica microchirurgica, di una parte della cute dell'avambraccio, trasportata con vasi sanguigni e nervi collegati ai vasi epigastrici inferiori e al nervo ileo-pigastriaco. È un lembo libero che noi chiamiamo «lembo cinese» e permette di fare un canale che serve come uretra; poi si riavvolge su se stesso e fa un cilindro. Alcune persone non aggiungono questo organo, altre sì, anche se non ha una normale funzionalità. Molti richiedono la possibilità di

operati per almeno uno o due anni».

Ecco quindi che l'atto chirurgico, lazione del bisturi è solo l'ultimo complesso atto di una lunga fase di preparazione. «Si inizia con la terapia ormonale che comporta i cambiamenti anche sul piano fisico con riduzione delle mammelle, scomparsa dei peli, cambiamento del timbro della voce - conclude Felici - poi, naturalmente, c'è un iter legale, perché questi pazienti, per essere operati devono avere una sentenza del tribunale. Noi operiamo solo dopo che il tribunale ha dato l'autorizzazione a cambiare sesso, per il cambiamento anagrafico. Il nostro centro è l'unico a farsi carico complessivamente del problema. In altri posti si fa la chirurgia, da noi si affrontano tutti gli aspetti del problema: psicologico, endocrinologico, chirurgico e legale». Insomma servizio completo: dall'organo sessuale alla nuova carta d'identità.

Allarmante studio del Consiglio nazionale ricerche

**I bimbi che vivono in città s'ammalano tre volte di più**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I dati mettono paura. Che vivere nelle grandi metropoli comportasse maggiori rischi per la salute, lo si sapeva da tempo; ma che per i bambini i rischi di ammalarsi siano addirittura triplicati è una notizia così come trasmessa ieri pomeriggio dall'agenzia di stampa Ansa: i bambini che vivono nelle grandi città si ammalano tre volte di più di malattie respiratorie, prima fra tutte l'asma.

È il risultato, per nulla tranquillizzanti, di una ricerca svolta dall'Istituto di medicina sperimentale del Consiglio Nazionale delle Ricerche in collaborazione con la clinica pediatrica dell'università La Sapienza di Roma.

Per ora soltanto un lancio per i

giornali, tanto per guadagnarsi un titolo. I risultati più dettagliati dello studio, saranno resi pubblici più avanti. La ricerca sarà resa nota infatti alla fine di settembre. Alcuni dati preliminari sono stati anticipati oggi dal direttore dell'Istituto del Cnr, Gianpietro Ravagnan, a margine della conferenza sulle conseguenze del disastro di Chernobyl. E, forse, non è un caso che si sia parlato per illustrare la ricerca italiana, da un appuntamento dedicato alla tremenda situazione della città ucraina, devastata dalla contaminazione nucleare, dopo l'esplosione di una centrale. Qui, in un'area grande come l'Italia centrale, i bambini primi fra tutti, hanno pagato un prezzo altissimo. La loro salute - per chi sopravviverà - sarà

per sempre segnata da malattie terribili come tumori ossei e leucemie.

Ma vediano quello che è stato anticipato. «Lo studio - ha detto Ravagnan - conferma che i bambini dai 6 ai 14 anni che abitano in aree metropolitane presentano una frequenza di malattie respiratorie circa tre volte superiore a quella cui vanno incontro i loro coetanei che abitano in aree non inquinate. La malattia più frequente è l'asma, un problema comune anche ai figli di fumatori. Secondo Ravagnan, è possibile che lo stimolo irritativo continuato prodotto dalle sostanze inquinanti finisca con influenzare il sistema immunitario esponendo quindi i bambini più facilmente all'aggressione da parte delle malattie respiratorie».